

**‘Persone e non numeri: riflessione sulla giustizia tra evoluzione, involuzione e rivoluzione’**  
(in corso di pubblicazione su *Nuova Giustizia Civile*, 2015, n. 1)

*Avv. Alberto Mascia*  
*ADR, Mediatore professionista, Formatore e Responsabile scientifico*

*“La giustizia nei confronti dell’individuo,  
fosse anche il più umile, è tutto.  
Il resto viene dopo”  
Gandhi*

Le recenti novità in tema di degiurisdizionalizzazione e definizione dell’arretrato del processo civile<sup>1</sup>, al pari di ogni manovra sulla giustizia costruita tra affanni e corse dell’ultim’ora, forniscono l’occasione per fermarsi e riflettere, dentro e fuori il contesto normativo, sulle attuali condizioni di salute del nostro ‘sistema giustizia’.

Si guardi alla serie infinita e inarrestabile di norme, principi, richiami, rinvii, modifiche, integrazioni, correzioni. Si pensi a un modo di ragionare articolato e labirintico, che sembra pervadere le singole riforme proposte e attuate, spesso poi annullate ovvero stravolte. Si ponga l’attenzione su un legislatore che sembra collazionare testi slegati alle tematiche di volta in volta prese in esame, inserendo delle pezze per tamponare vuoti di tutela o mancanze di previsioni piuttosto che articolando un pensiero chiaro, omogeneo ed efficace. Si prenda in esame, infine, un atteggiamento culturale collettivo, fortemente orientato a una protezione di ciò che è ‘proprio’, scarsamente aperto e dinamico, non attratto dalla ricchezza insita nella diversità, poco incline alla creazione, valorizzazione e condivisione di comportamenti virtuosi. Un atteggiamento che appartiene a molte persone e molti professionisti. I numeri, quelli legati alle litigiosità, ai procedimenti pendenti, ai rapporti umani e professionali rovinati, ci dicono questo e molto altro.

Vivere e parlare di giustizia è diventato, nel corso degli anni e per molti aspetti, e forse è sempre stato, un esercizio squisitamente tecnico-giuridico ovvero tecnico-politico, maneggiato da esperti o pseudo tali, aspiranti politici ovvero politici di professione, logorato e appesantito in modo crescente da eccessi, cerimonialità, illogicità. Scrivere sulla giustizia è come scrivere formule segrete, inaccessibili a chi dovrà leggere, capire, rispettare .

Una involuzione sempre meno silenziosa dentro una apparente e sbandierata evoluzione del sistema Paese, formale, di facciata, quasi mai percepita dal ‘comune sentire’, quasi mai concreta, meramente ancorata a numeri di norme presentate, provvedimenti approvati, riforme varate, sul presupposto che “*melius abundare quam deficere*”. Tutto ciò, però, ha poco o nulla a che vedere con ciò che ‘giustizia’ dovrebbe significare, nella propria radice. Essere sinonimo di educazione, rispetto, civiltà, onestà, legalità, correttezza, moralità, coscienza. E molto altro.

Involuzione e non evoluzione. Non semplicemente una questione terminologica. Se per il professionista del settore giuridico non è quasi mai agevole districarsi tra le mille ragnatele del sistema giustizia, per il comune cittadino, naturale fruitore e perno dell’intero sistema, è a dir poco proibitivo cercare di capire il significato e la logica di ogni intervento realizzato. Nella mente di una persona mediamente sensibile alla salute della giustizia, la stessa appare più come un albero marcio, continuamente e caoticamente potato nella speranza che radici, tronco e rami risplendano di linfa nuova, piuttosto che come uno spazio in cui gli interessi legati al vivere quotidiano, fatto di educazione, cultura, relazione, intelligenza, scambio, sinergia, diversità, realizzazione, crescita, sviluppo, arricchimento, possano avere una propria voce reale.

---

<sup>1</sup> LEGGE 10 novembre 2014, n. 162 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, recante misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell’arretrato in materia di processo civile (GU n. 261 del 10-11-2014 - Suppl. Ordinario n. 84).

Viene alla mente, allora, l'esigenza di optare per una 'rivoluzione' di approccio, concetti, metodi e non una mera 'evoluzione', che sa di già sperimentato, per contrastare una involuzione che sa di deriva. Scriveva Edward Bulwer-Lytton "*Le rivoluzioni non si fanno con l'acqua di rose*"<sup>2</sup>. Partendo da tali parole, si pone una riflessione, sempre più centrale e sempre meno rinviabile, legata alla necessità di stravolgere l'approccio metodologico finora proposto in tema di giustizia, semplificando piuttosto che complicando, educando o rieducando realmente piuttosto che sanzionando, formando le coscienze piuttosto che imponendo soluzioni, ristrutturando un intero sistema piuttosto che tamponando fratture in modo approssimativo, favorendo l'approccio alla diversità piuttosto che reprimendo l'imparare dagli altri. Un approccio giammai unico e predeterminato, bensì fondato su differenti punti di equilibrio.

Questione di approccio, dunque, ma prima ancora di prospettiva, visione, pensiero. Un dato inconfutabile, noto alle masse pensanti, condannato a parole ma dolosamente e colposamente ignorato nei fatti, è l'inclinazione esclusivamente politica, nel senso deteriore del termine, che ogni dibattito sulla giustizia ha generato per decenni e genera ancora. Una inclinazione frutto di continui compromessi, esasperanti pressioni, colpevoli ritardi, insensatezze, personalismi, lontana anni luce, quindi, da chi deve creare e rispettare la giustizia, il comune cittadino, che vive di lavoro, di relazioni, di futuro con molte ombre e poche luci, affrontando problematiche quotidiane sempre crescenti, con la fortissima percezione di essere un numero rinunciabile, una presenza non essenziale, una mera pedina mossa per convenienza altrui.

Passare dal problema alla soluzione è esercizio tutt'altro che agevole. Lo è ancor più per chi non è abituato e intenzionato a predisporre mentalmente a un esercizio di tale portata, ritenendolo di scarsa utilità. Una serie di momenti, tutti funzionalmente collegati. Si avverte un disagio, si individua, solleva, definisce e analizza un problema, si individuano le leve di cambiamento e si immaginano soluzioni creative, si struttura un processo che porta verso soluzioni più valide ed efficaci, si agisce concretamente, si attua il cambiamento, si risolve il problema. Non tanto o meglio non solo un insieme di momenti distinti e ordinati, quanto soprattutto un esercizio di consapevolezza e pensiero creativo che stimola la rivoluzione nell'approccio al problema, sceglie e promuove una reale creatività e innovatività di risposta allo stesso. Rivoluzione, creatività e innovatività. Fantasticherie, stravaganze, chiacchiere da bar, per molti. Essenza, vento salvifico di trasformazione e progresso, per altri.

Quando si parla di problemi della giustizia non si tratta, dunque, solo di un insieme di norme mal scritte, pronte per essere consegnate in pasto ad avvoltoi fautori di una critica distruttiva a priori e di un 'impugno e contesto' illimitato, ma ormai letteralmente insostenibile; nè di pronunce giurisprudenziali (ancora rare quelle coraggiose) troppe volte imbarazzanti, che decidono, negano, annullano, stravolgono, senza comprendere minimamente il significato e le conseguenze tremende delle proprie parole scritte su un foglio di carta; nè di carenze di personale, di ritardi colossali, di mancanza di attrezzature e locali, di proroghe sull'entrata in vigore di leggi. Quando si parla di problemi di giustizia la prima immagine che viene in mente è quella di un vortice, ideato dal miglior Dante, in cui si mescolano disordinatamente avvocati, norme, magistrati, mediatori, termini, legislatore, comparse, ritardi, giudici, memorie, cancellieri, negoziatori, consulenti, arbitri, e chi più ne ha più ne metta. In tale vortice, ci sono gli umili e i virtuosi che cercano, tra i deliri degli urlatori, le manie degli onnipotenti, gli sbeffeggi dei criticanti, le solennità degli aggiudicatori, i buchi neri e le insensatezze, di lavorare sodo, lavorare per il bene di tutti, lavorare perchè le cose migliorino, parlando una lingua che ai più appare sconosciuta.

Possiamo parlare a dismisura di processo, giudizio abbreviato, mediazione, giudizio di ottemperanza, arbitrato, processo esecutivo, negoziazione assistita, mediazione familiare, consulenza tecnica preventiva e tanto altro ancora. Il discorso non cambia. Intervenie con uno spray per esaltare la rigogliosità e la vivacità del colore di una foglia non è giovevole, ma anzi profondamente dannoso, perchè può portare anche alla morte della stessa.

L'albero giustizia è un albero che non ha bisogno di interventi che diano una parvenza di brillantezza alle sue foglie, se poi dietro tale parvenza si celano i tentacoli insidiosi e pregiudizievole della resistenza al cambiamento, del pregiudizio distruttivo sotto ogni forma, dell'ostruzionismo aprioristico, elementi tutti che

---

<sup>2</sup> Edward Bulwer-Lytton, *The Parisians*, 1872.

ne minano la sopravvivenza. L'albero della giustizia ha bisogno di persone di qualità umane elevate che ne abbiano cura giornalmente, che vogliano sacrificarsi perchè tutti possano goderne dei frutti, che si rimbocchino le maniche se un giorno dovesse cadere e si dovesse ripartire da zero. L'albero della giustizia ha necessità impellente di gente di coraggio, che contrasti il luogo comune, che sposi appieno il bene della collettività come luogo di appartenenza e condivisione, che riconosca l'altro con la stessa cura e attenzione che ha verso se stesso, che rinneghi il ricatto del compromesso politico, che scelga di scegliere il proprio futuro, che rinunci alla comodità del consueto e opti per soluzioni di discontinuità rispetto alla tradizione, aprendo le porte a nuovi capitoli dell'esistenza umana e relazionale.

Osservava Winston Churchill che *'Il coraggio è la prima delle qualità umane, perché è quella che garantisce tutte le altre'*. Questa affermazione può aprire tanti altri dibattiti intorno alle virtù che ogni essere umano potrebbe e dovrebbe utilizzare per rendere migliore la propria e l'altrui esistenza, compreso l'approccio alla relazione e alla gestione della relazione, su cui dovrebbe convergere l'attenzione della giustizia. Relazione e non conflitto. Comprensione e ricerca di nuovi punti di contatto e non esaltazione della distanza e del silenzio. Apertura verso nuovi equilibri e nuovi orizzonti nella vita di relazione e non utilizzo di strumenti null'affatto orientati alla valorizzazione delle esigenze in gioco. Metamorfosi in forma e sostanza e non ancoramento a una miope e spesso deleteria sete di immutabilità.

L'uomo ha bisogno di coraggio. La giustizia ha bisogno di coraggio. Le relazioni tutte, umane, professionali, lavorative, sentimentali, hanno bisogno di persone di coraggio. Il coraggio anima la speranza, ed è di essa amico fedele e sincero. Il coraggio accende i sogni, perchè li trasforma da linee confuse e disordinate in una luce compatta, intensa. Il coraggio sconfigge ogni resistenza, perchè non ha bisogno di riconoscimenti o autorizzazioni per manifestarsi, ma vive sul cuore e sulle passioni di ogni individuo. Il coraggio dimentica l'apatia e abbraccia l'azione.

Una chiosa finale, che sia un monito per tutti coloro che hanno perso la fiducia in una giustizia che ignora l'individuo e lo relega a numero di pratica, e che sia un annuncio per una nuova giustizia vissuta e partecipata da tutti gli individui, che non tema la diversità, la durezza, l'impedimento, l'ostilità, ma che sia autentica resilienza.

*"Se perderai anche tutti i tuoi beni non disperare: potranno essere ritrovati.  
Se perderai l'onore non disperare: forse potrai ricostruirti una nuova fama.  
Ma se perderai il coraggio ogni via di ripresa ti sarà preclusa"*  
(Goethe)

Che sia una nuova, buona giustizia per tutti.